

**COMMISSIONE V
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

4.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 APRILE 2023

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GIANMAURO DELL'OLIO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
Dell'Olio Gianmauro, <i>presidente</i>	3	Grimaldi Marco (AVS)	12
INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI EFFETTI MACROECONOMICI E DI FINANZA PUB- BLICA DERIVANTI DAGLI INCENTIVI FI- SCALI IN MATERIA EDILIZIA		Guerra Maria Cecilia (PD-IDP)	12
Audizione di rappresentanti di Nomisma e Censis:		Lai Silvio (PD-IDP)	11
Dell'Olio Gianmauro, <i>presidente</i>	3, 6, 10, 11, 12, 14, 16	Marcatili Marco, <i>responsabile sviluppo di Nomisma</i>	6, 14
		Pagano Ubaldo (PD-IDP)	3, 10
		Toma Andrea, <i>responsabile area economia, lavoro e territorio del Censis</i>	3, 13

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Fratelli d'Italia: FdI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: Lega; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Italia Viva - Renew Europe: A-IV-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi con L'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro) - MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-+Europa: Misto-+E.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIANMAURO DELL'OLIO

La seduta comincia alle 13.55

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante la resocontazione stenografica e la trasmissione attraverso la *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti di Nomisma e Censis.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti di Nomisma e Censis nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli effetti macroeconomici e di finanza pubblica derivanti dagli incentivi fiscali in materia edilizia.

Sono presenti per il Censis il dottor Andrea Toma, responsabile area economia, lavoro e territorio, e il dottor Massimiliano Valerii, direttore del Censis; per Nomisma è presente il dottor Marco Marcatili, responsabile sviluppo, che interviene da remoto.

Nel ringraziarli per la partecipazione all'odierna audizione, do la parola al dottor Toma.

UBALDO PAGANO. Può dirci chi è collegato al momento?

PRESIDENTE. Al momento è collegato il dottor Marcatili; poi abbiamo i funzionari e il tecnico di videoconferenza. Non ci sono colleghi deputati collegati da remoto.

ANDREA TOMA, *responsabile area economia, lavoro e territorio del Censis*. Grazie,

Presidente, e grazie anche dell'invito a partecipare all'audizione.

Faccio un intervento intorno a tre punti approssimativamente: un minimo di inquadramento sul contesto degli incentivi fiscali volti alla riqualificazione del patrimonio edilizio; le questioni che si sono sollevate sulla valutazione *ex post* di questo strumento; poi, in chiusura, anche una parte dedicata all'efficienza energetica e a tutto ciò che dovrà essere affrontato nei prossimi anni, che naturalmente sarà erede anche di questa stagione.

Inizio dal primo punto, un'introduzione agli incentivi, soprattutto mettendo in evidenza la complessità da tre punti di vista: la complessità dello strumento, della sua attuazione e della sua valutazione. La complessità dello strumento deriva, a nostro avviso, da una sovrapposizione di obiettivi o, quanto meno, dall'affiancamento all'obiettivo prioritario dell'efficienza energetica degli edifici di altri obiettivi in qualche modo concorrenti ma comunque di grande rilevanza, come la necessità di supportare la ripresa dopo la fase delle restrizioni alle attività economiche, naturalmente a causa della pandemia, l'opportunità di incentivare l'attività edilizia utilizzando il potenziale di crescita che caratterizza il settore delle costruzioni in Italia e l'utilizzo della capacità del settore di attivare una filiera estesa.

La complessità dell'attuazione della misura, anche in questo caso, paradossalmente è legata proprio alla semplicità dei meccanismi che sono stati adottati per incentivare la spesa e gli interventi: credito di imposta, sconto in fattura e la stessa aliquota al 110 per cento hanno agito da efficaci facilitatori di adesione agli interventi da parte delle famiglie proprietarie, in sostanza dei proprietari delle abitazioni.

Ne è conseguita una progressiva concentrazione temporale dell'attuazione e un tiraggio della misura che forse non ha avuto precedenti nella storia degli incentivi.

Il terzo livello di complessità concerne la valutazione degli effetti della misura, sia al momento dell'avvio, quando erano in gioco tutta una serie di variabili e di incognite che bisognerebbe anche rimettere in conto rispetto al contesto del secondo semestre 2020, ma anche in corso d'opera, con tutti i necessari e doverosi interventi di rafforzamento dei meccanismi di controllo, che, ad esempio, hanno raddrizzato per certi aspetti alcune lacune dal punto di vista dei controlli e hanno posto un limite agli eccessi di comportamenti opportunistici, se non addirittura fraudolenti.

Da queste tre dimensioni scendiamo alla complessità della ricostruzione *a posteriori* delle ricadute che la misura ha determinato sul piano economico, sul piano sociale e sul piano ambientale.

Nello stesso tempo c'è stata tuttavia la necessità di definire un quadro complessivo degli interventi e degli effetti indotti dalla misura soprattutto in questo biennio 2021-2022, eccezionale non solo per la storia italiana, che è stato da molti battezzato come il biennio delle quattro crisi: coda pandemica, strozzature sulle catene delle forniture globali, crisi energetica e crisi da inflazione. Ciò è accaduto naturalmente in un contesto — lo sappiamo benissimo — dal 2022 in poi, caratterizzato dalla presenza di una guerra alle porte di casa.

Ciò significa che le valutazioni che sono state fatte riflettono anche quello che abbiamo chiamato, parlando del *superbonus* 110, un fenomeno collettivo: un fenomeno sociale inedito su cui si sono succedute varie analisi interpretative, anche per la novità degli impatti e per le caratteristiche che si sono sviluppate nel corso dei mesi. Naturalmente lo scopo era determinare gli effetti da punti di vista diversi, ma in sostanza provando a dare risposte in termini di risultati conseguiti rispetto agli obiettivi: risultati diretti e indiretti rispetto a obiettivi prioritari, come ho detto prima, ma anche ad altri obiettivi rilevanti.

Non occorre neanche ribadire, forse, che le analisi interpretative, al pari dell'attuazione della misura, si sono avvicinate in un periodo caratterizzato da forte incertezza sia sul piano della crescita sia su quello dei prezzi. Senza dimenticare che mai come in questi ultimi mesi, e tuttora, l'Italia è caratterizzata da un fenomeno che è nato dopo la pandemia, chiamato il *mismatch* delle professionalità nell'occupazione, che in qualche modo agisce da vincolo nel rapporto tra domanda e offerta, nel potenziale di crescita di molti settori all'interno della nostra economia. Questi fattori hanno portato a una continua revisione delle attese di crescita futura. Sappiamo benissimo che abbiamo avuto incrementi e anche valutazioni sull'andamento del PIL, sui dati macroeconomici, corretti spesso in positivo, anzi quasi esclusivamente in positivo. Ma ciò ha portato anche a un affinamento dei dati macroeconomici in modo tale da capire effettivamente quanto era accaduto in questo famoso biennio.

Inoltre, l'eccezionalità del periodo ha anche condizionato la scelta delle metodologie di analisi da utilizzare per valutare gli effetti delle misure di politica economica messe in atto a partire dalla primavera dell'anno 2020, dal momento in cui si è scatenata la pandemia, mediante tutti i provvedimenti che si sono susseguiti per cercare di contenerne gli effetti.

Per il *superbonus* alcune analisi hanno stabilito, in relazione alle metodologie prescelte, l'impatto sul PIL, l'impatto occupazionale, l'impatto ambientale anche sulla scorta di quanto in sostanza si osservava quasi giorno per giorno: le evidenze e i segnali si coglievano mese dopo mese dalla dinamica degli indicatori di settore, della domanda di beni e servizi, dell'occupazione e del gettito fiscale.

A nostro avviso, quindi, è stato importante e opportuno raccogliere e offrire una lettura trasversale di queste analisi, provando quantomeno a instradare la valutazione degli effetti lungo un percorso meno incerto e più definito, selezionando metodologie e diversi approcci valutativi, tenendo nel debito conto la situazione al momento dell'adozione del dispositivo e gli

elementi utilizzati proprio in quel momento per elaborare la valutazione *ex ante*.

Su tutti, un aspetto ha acquisito naturalmente centralità nel dibattito pubblico, soprattutto negli ultimi mesi, ossia l'impatto sui conti pubblici, *deficit* e debito, nel breve e nel lungo periodo.

La dimensione dell'intervento, in termini di detrazioni fiscali, ha oggettivamente stimolato l'attività produttiva lungo la filiera delle costruzioni, ha coinvolto direttamente e indirettamente altri ambiti di offerta e ha distribuito di conseguenza anche i frutti di questa intensa attività che si è concentrata ma si è anche sviluppata lungo la filiera, con un risultato economico importante per le imprese, di reddito per il lavoro e anche naturalmente di entrate fiscali.

Da questo punto di vista si è potuto stimare un parziale recupero della spesa a carico del bilancio pubblico lungo un *range* che parte dal 38 per cento del valore dell'operazione fino a crescere, sulla base dei dati disponibili al momento delle stime e delle diverse metodologie utilizzate, anche al 43 per cento e oltre.

La dimensione dell'intervento, ma anche la rilevanza del fenomeno, porta anche a dare risalto ad altri aspetti collaterali, a cercare in qualche modo di ricostruire la catena degli effetti indotti dalla misura, secondo quell'approccio complessivo che ricordavo. Tali aspetti collaterali in ogni caso comprovano il grado di pervasività dell'intervento, anche al di là del costo finale, che ha determinato molteplici effetti: l'emersione del lavoro irregolare che, come sappiamo, nel settore dell'edilizia è sopra la media a livello nazionale (siamo intorno al 15 per cento delle unità di lavoro); o anche solo il contenimento del sostegno al reddito per coloro che hanno perso il lavoro o potevano perdere il lavoro; o ancora la riduzione del ricorso alla cassa integrazione guadagni, che naturalmente in quel periodo ha avuto, soprattutto nel 2021, picchi anche in questo caso mai visti nella storia economica del Paese degli ultimi decenni.

Quindi, in sostanza, una valutazione *ex post* degli incentivi fiscali in materia edili-

zia non può che essere approssimata, soprattutto per la catena degli effetti che un intervento di tale portata riesce a produrre e a far emergere nel breve ma anche nel lungo periodo. E, proprio in virtù di questa sua approssimazione, la valutazione *ex post* rimane necessaria, soprattutto per il valore dell'esperienza da mettere a disposizione per allineare altri strumenti e altri obiettivi all'interno di un quadro generale di efficienza ed efficacia del sistema anche degli incentivi di politica economica. Sin qui ho inteso esporre una premessa sulla situazione e sul contesto attuali.

Il sostanziale blocco del *superbonus*, alla luce dell'impatto rilevante sui conti pubblici, lascia aperta una questione altrettanto rilevante: come affrontare l'impegno sugli obiettivi di efficienza energetica degli edifici stabiliti dalla direttiva UE, che ben conosciamo, la cosiddetta direttiva *case green*.

Gli impegni, da qui al 2030 e oltre, sono già stati considerati fuori misura per il nostro Paese a causa di caratteristiche e fattori specifici tali da rendere assai oneroso, almeno a prima vista, il processo di efficientamento energetico almeno a prima vista, come viene indicato proprio in queste settimane.

In questo caso si stanno già contrapponendo diverse valutazioni sull'impatto generale della direttiva e sui suoi effetti diretti e indiretti sul piano occupazionale, sul piano industriale, sul piano sociale, ma anche sulla capacità di spesa delle famiglie proprietarie e anche sulle conseguenze che riguarderanno il mercato degli affitti e gli eventuali costi che andranno a ricadere sulle spalle degli inquilini. Sappiamo benissimo che, soprattutto nelle grandi città, sussistono condizioni di crisi abitativa e vi è la necessità di far fronte a tutta una serie di domande sociali che dovranno in qualche modo essere affrontate.

Diventa centrale in questo caso comprendere il ruolo del soggetto pubblico nell'indirizzare gli interventi, evitando che si introducano nel processo di attuazione meccanismi tali da accentuare le disegualianze tra individui, tra territori, tra categorie produttive e sociali e comprendendo

da subito le implicazioni in termini di spesa pubblica necessaria per facilitare il raggiungimento degli obiettivi e per integrare gli eventuali costi a carico delle famiglie proprietarie.

Dovrebbe essere questo il momento per condividere a livello politico, ma anche a livello delle diverse categorie produttive interessate ai contenuti della direttiva, una base di valutazione che possa generare un quadro di certezza presso tutti i destinatari degli interventi, offrendo una modalità di misurazione di ciò che potrà costituire un rischio e di ciò che potrà costituire un'opportunità per le famiglie, per le imprese e per la collettività in generale.

Quindi è necessario in questo caso un approccio che comporti subito un'analisi delle possibili implicazioni di un percorso sul quale saremo impegnati nei prossimi decenni.

Grazie Presidente e grazie onorevoli deputati.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Toma. Prima di passare alle domande, direi di far intervenire il dottor Marco Marcatili per Nomisma, così poi possiamo fare le domande a tutti e due.

MARCO MARCATILI, responsabile sviluppo di Nomisma. (intervento in videoconferenza) Anzitutto ringrazio per l'invito che ci fa piacere. Se c'è qualche problema audio, vi chiederei di segnalarmelo.

Sono Marco Marcatili, direttore sviluppo di Nomisma, e da oltre dieci anni coordino progettualità relativamente all'efficientamento energetico e alla riqualificazione del patrimonio immobiliare all'interno di Nomisma.

Non vorrei sovrappormi rispetto alle considerazioni che faceva il collega, quindi anche io procederò per sintesi andando direttamente alla sostanza della questione e concentrandomi soprattutto sulla misura del *superbonus*.

In fin dei conti il *superbonus* è stato un *superbonus* o un *supermalus*? Questa è un po' la domanda che abbiamo accolto e abbiamo voluto un po' sviluppare, tentando di dare una valutazione di complessità della

misura ed evitando di schierarci dalla parte positiva o dalla parte negativa.

Al momento dell'introduzione della misura, che, ricordo, aveva presupposti di rilancio economico, fummo i primi ad evidenziare alcuni rischi di regressività che la misura avrebbe potuto creare. Siamo stati i primi, quando il dibattito pubblico ha abbandonato questa misura, ad evidenziarne invece gli aspetti positivi legati ad alcuni effetti sociali e ambientali che avrebbe potuto portare, soprattutto nella direzione strategica di quella *road map* che l'Unione europea ci richiede. Quindi in tutto questo abbiamo voluto, con l'utilizzo di evidenze e di una metodologia terza, sottolineare sempre gli aspetti positivi o negativi che, di volta in volta, si andavano a sviluppare. Noi almeno vediamo alcuni punti che non possiamo perdere, per non buttare via il bambino con l'acqua sporca, come si suol dire.

Questi punti sono anzitutto che il *superbonus* ha creato nel Paese la cultura di una certa propensione alla riqualificazione da parte delle famiglie, dal nostro punto di vista, in modo più strutturale di quanto pensiamo. Ad oggi stimiamo 10,5 milioni di famiglie interessate a intervenire all'interno del patrimonio abitativo: molte sono state illuse, alcune non ce l'hanno fatta, altre sono state intrappolate, altre ancora hanno scelto imprese sbagliate, altre ancora non sono state aiutate dallo stillicidio normativo. Però ci sono 10,5 milioni di famiglie che aspettano una promessa pubblica, di fronte alle quali sarebbe doveroso avere un'idea strategica.

Il secondo punto è che questi anni, ancorché difficili, hanno modificato anche il sistema dell'edilizia. Prima del *superbonus* avevamo un'edilizia difficile, poco trasparente, a volte con un metodo piuttosto artigianale: questi due anni e mezzo hanno già cambiato in parte l'edilizia. Non l'hanno trasformata ma siamo ancora in corso di trasformazione ed è vero che si sono avvicinate a questo settore anche tante imprese improvvisate: era sufficiente guardare le visure delle tante imprese che si proponevano ai condomini. Tuttavia il metodo e la trasparenza che il *superbonus* ha inserito, a nostro modo di vedere, avvicinano di più il

Paese alla filiera europea e ci sembra utile non perdere tale opportunità.

È evidente che questa misura, ancorché riguardante ad oggi il 3 per cento degli edifici residenziali, ha dato un contributo alla transizione ecologica. Il punto è: in quale modo possiamo efficientare il rimanente 97 per cento? Nella città che mi ospita, Bologna, il 70 per cento delle emissioni di CO₂ dipende dal patrimonio immobiliare residenziale, quindi non il 38 per cento che è un dato medio. Quindi sarà necessario capire, ancorché diluendo il tempo con cui fare questa transizione, che dal patrimonio edilizio dipenderà la gran parte della nostra tempistica di transizione ecologica.

Non vi è dubbio che, come per qualsiasi altra spesa pubblica - non c'è bisogno di un economista o di un genio per affermarlo - soprattutto erogata in così rapido tempo, si genera un effetto moltiplicatore. Non siamo particolarmente affezionati a questo effetto moltiplicatore, perché era possibile dirottare questa spesa pubblica anche verso altri settori e avrebbe generato lo stesso moltiplicatore. Sappiamo soltanto che l'edilizia ha un effetto di elasticità maggiore e, quindi, una maggiore reattività rispetto al contributo alla generazione di ricchezza misurata dal PIL del nostro Paese. Introdurre, inoltre, un metodo che sia orientato al risultato, quello delle due classi di efficienza energetica, che tendenzialmente dai nostri campioni si avvicina più alle tre classi che alle due classi, ci sembra allo stesso modo un risultato molto importante.

Cos'è che invece dobbiamo correggere, possiamo correggere o dobbiamo mettere in evidenza?

In primo luogo, come abbiamo visto dai giornali e come parlamentari e tecnici hanno evidenziato, lo stillicidio normativo e finanziario è stato un dramma per tutti gli attori di mercato, anche per la cosiddetta signora Maria e per il condominio. Avere continuamente un cambio di rotta della normativa e dell'atteggiamento da parte del mondo degli intermediari non ha assolutamente aiutato anche le situazioni psicologiche all'interno delle nostre abitazioni.

C'è stato un effetto scoraggiamento importante, cioè, man mano che andavamo avanti, vedevamo che il numero di famiglie che si avvicinavano e uscivano da questa opportunità, diventava diverso. Ci ha sorpreso come non sia stato riconosciuto un ruolo agli amministratori di condominio sin dall'inizio. Anche in questo caso non serve un genio, ma se la norma non riconosce un ruolo agli amministratori di condominio, sappiamo che difficilmente un intervento andrà in porto.

Il collega lo ha già detto: i tempi brevi e il rischio dell'aumento dei prezzi, di una maggiore pressione sulla domanda, complice anche la situazione internazionale, sono stati sicuramente uno svantaggio anche per la finanza pubblica.

L'ultimo aspetto che abbiamo evidenziato sin dall'inizio è che vedevamo che i cantieri si sviluppavano soprattutto in centro e semicentro e non in periferia. C'è stato da parte degli operatori l'approccio scientifico di rivolgersi più alle fasce equipaggiate, non solo economicamente ma anche culturalmente equipaggiate, che, sin dall'inizio, ci ha fatto un po' preoccupare per il rischio di regressività della domanda.

Allora che cosa abbiamo fatto come Nomisma sin dall'inizio della misura?

Abbiamo messo in campo un osservatorio che abbiamo chiamato « 110 per cento Monitor » con l'idea che, poi, qualora fosse cambiata l'aliquota, sarebbe diventato « 90 per cento Monitor », « 70 per cento Monitor » o quello che sarà, che aveva tre fonti informative da mettere in relazione.

La prima fonte informativa è quella dell'ENEA; la seconda fonte informativa è un *panel* rappresentativo delle famiglie italiane che ci consentiva di avere il polso sullo stato di approccio da parte dei fruitori alla misura; e infine un *parterre* di operatori nazionali con cui ci interfacciamo per vedere come si modificava l'esperienza.

Che cosa ne abbiamo tratto da questo osservatorio? Intanto siamo arrivati a una spesa (ultimi dati di maggio, poi sono cambiati, quindi non sono aggiornati) di circa 72 miliardi di euro solo per il *superbonus*. Anche in questo caso, bisognerebbe chia-

rire, quando si comunicano i dati, che una cosa sono i 110 miliardi di euro riguardanti tutte le agevolazioni e un'altra i 72 miliardi di euro riguardanti il *superbonus*. Un primo risultato interessante, tuttavia, è che, mentre per i primi mesi, la misura è stata completamente concentrata sugli edifici unifamiliari o funzionalmente indipendenti e i condomini valevano circa il 10 per cento del valore della spesa pubblica investita, ad oggi possiamo registrare che questa misura di fatto è atterrata per il 50 per cento sui condomini. Ricordiamo che la ristrutturazione dei condomini era l'obiettivo iniziale della misura, quindi per una metà è stato raggiunto.

L'altro punto che possiamo evidenziare, sempre sulla base dei dati dell'ENEA, è che la discrepanza territoriale si è sempre mantenuta nel corso del tempo: quindi sappiamo che in Lombardia è atterrato circa il 15 per cento della spesa pubblica e in Molise lo 0,7 per cento. Si sarebbe portati a pensare che è la popolazione a incidere su tale differenza, ma noi abbiamo sempre sottolineato che la differenza era dovuta a una discrepanza delle filiere produttive e professionali presenti in questi territori. Un conto, infatti, è avere territori con filiere produttive e professionali pronte a reagire nei confronti di una normativa più complessa e nei confronti di un metodo più complesso, un conto è non avere in quel territorio operatori, imprese e professionisti in grado di seguire tutta la parte normativa della conformità, dell'asseverazione fino al raggiungimento del risultato.

Come dicevo, dalle indagini che abbiamo compiuto periodicamente, sappiamo che, più o meno, 10 milioni di famiglie sono stabilmente interessate a questa misura e 1 milione e mezzo sono quelle intrappolate nelle ultime vicende di blocco della cessione del credito con lo sconto in fattura. Ma ciò che abbiamo sempre monitorato è che il profilo, l'identikit della famiglia che è riuscita a farcela, ad accedere alla misura, tendenzialmente è una famiglia più ricca, più equipaggiata, che abita al centro-nord, che spesso ha a disposizione una seconda casa e che, quindi, forse non

avrebbe avuto bisogno di un beneficio così ampio per accedere al *superbonus*.

Per fornire soltanto un dato della dimensione, le imprese di costruzioni che inizialmente erano state giudicate dalle famiglie come le meno adatte per seguire processi più complessi, in due casi su tre, invece, sono state scelte come le migliori, come quelle più affidabili, come quelle che riuscivano a garantire un rapporto di prossimità interessante rispetto a grandi operatori di rilevanza più nazionale e con un profilo più finanziario, che hanno assunto piuttosto un ruolo di regia.

Attorno a giugno dello scorso anno ci siamo appropinquati ad una valutazione degli effetti più sistemici della misura. Come diceva il collega, non è stata una valutazione *ex post* perché l'abbiamo fatta proprio mentre la misura era in vigore, per chiarire a che punto eravamo e che tipo di effetti soprattutto sociali e ambientali avesse creato. Sui 60 miliardi di euro, su cui all'epoca si aggirava la spesa, il moltiplicatore economico era più o meno quello indicato anche da tutti gli altri centri di ricerca, ossia abbiamo calcolato che questa misura avesse creato effetti diretti, indiretti e indotti pari a circa 200 miliardi di euro. Non ci siamo spinti a valutare l'impatto sul gettito fiscale, perché già, nell'analisi di altri istituti, era emersa la complessità del fatto che un conto è evidenziare l'impatto nel breve termine e un conto è evidenziarlo nel lungo: questa misura ha bisogno e aveva bisogno di un tempo medio-lungo per avere risultati importanti sotto il profilo del gettito fiscale. Ciò su cui ci siamo concentrati è soprattutto il profilo del *superbonus* dal punto di vista ambientale e sociale.

Per le famiglie che hanno avuto la fortuna di accedere al *superbonus* il risparmio in bolletta è stato di 1.000 euro all'anno per ogni famiglia beneficiaria. Sempre per chi ha fruito di questo beneficio, il proprio edificio ha ingenerato minori emissioni di CO₂ per circa il 50 per cento. E abbiamo fatto la stima di quanto questo effetto costasse rispetto ad altri settori, come quello dell'industria e della mobilità: possiamo affermare che generare minori emissioni nel settore residenziale tutto sommato non

è costato di più rispetto al settore dei trasporti, mentre è costato la metà rispetto a quanto costerebbe al mondo dell'industria e al mondo dei processi produttivi.

Dal punto di vista sociale, oltre ad evidenziare non tanto la creazione di nuovi posti di occupazione ma la stabilizzazione di molti posti di occupazione che in edilizia erano precari, abbiamo evidenziato come almeno per 1,7 milioni di famiglie il *superbonus* è stato una manna che non avrebbe mai potuto arrivare altrimenti, nel senso che queste famiglie non avrebbero mai potuto riqualificare il proprio immobile se non grazie a questa misura. Abbiamo inoltre evidenziato come questa misura ha consentito di mantenere un valore immobiliare del 3 per cento del parco edifici, che abbiamo stimato complessivamente attorno ai 7 miliardi di euro.

Ora, per concludere, che cosa resta da fare? È evidente che siamo consapevoli di tutte le criticità che questa misura porta con sé, ma il fatto di aver destituito un dispositivo, come la cessione del credito con sconto in fattura, senza aver ipotizzato un nuovo dispositivo all'interno di una *road map* che ci richiede di rivolgere l'attenzione al 97 per cento degli edifici che non abbiamo ancora preso in considerazione e al milione e 800 mila edifici che, dopo il voto nel Parlamento europeo, saranno oggetto di riqualificazione — prima per portarli in classe E entro il 2030, poi per portarli in classe D entro il 2033 — richiede almeno alcune consapevolezze fondamentali. Ne abbiamo trovate tre. Ad oggi abbiamo speso circa 75 miliardi di euro in tre anni, quindi 25 miliardi di euro all'anno; se dovessimo rispettare la direttiva *green*, dovremmo spendere 350 miliardi di euro nei prossimi dieci anni, pari a 35 miliardi di euro all'anno.

Il mondo dell'edilizia si è detto disponibile. Sono 180.000 edifici l'anno: con il *superbonus* ne abbiamo fatti 110.000 nel 2021 e 220.000 nel 2022, quindi un ordine di grandezza che il mondo dell'industria è pronto a sostenere. Il paradosso è che ora abbiamo un'offerta pronta e una domanda che è difficile, perché abbiamo visto — questa è la seconda consapevolezza — che la cessione del credito con lo sconto in

fattura è stata utilizzata anche dai ceti ricchi. La cessione del credito, che è stata inventata per i non capienti, in realtà è stato il dispositivo utilizzato dalla gran parte delle famiglie, quindi pensiamo che sia un dispositivo insostituibile, ancorché sia necessario ridurre assolutamente la quota incentivabile.

La terza consapevolezza è che se dieci città italiane hanno anticipato di vent'anni la neutralità carbonica e comunque se entro il 2050 tutti dovremmo raggiungere questo risultato, sappiamo che tra il 40 e il 70 per cento della CO₂ emessa in atmosfera dipende dal patrimonio edilizio.

Quindi che cosa ci sembra interessante suggerire, ancorché degno di un approfondimento anche insieme agli altri istituti di ricerca? Il primo punto è che, se non viene reintegrata la cessione del credito con lo sconto in fattura, sappiamo già dove arriviamo, conosciamo il punto di arrivo, perché è il mercato che, più o meno, avevamo nel 2005-2006, un mercato molto sottile.

La seconda considerazione riguarda l'opportunità di una combinazione di nuove aliquote fiscali: si potrebbe ipotizzare molto probabilmente di ridurre l'aliquota dal 110 per cento al 70 per cento ma integrando la differenza con strumenti di incentivazione di tipo ESCo, che sono stati poco sfruttati. Allora una *combine* tra una minore aliquota e strumenti di incentivazione ESCo può consentire un intervento non a costo zero, ma che tende al costo zero e che risulti abbordabile per avviare un processo di riqualificazione, come quello che descrivevo, con numeri molto importanti.

L'incentivazione deve essere graduale: dovremmo decidere un principio di priorità, un conto sono 1 milione e 800 mila edifici che dovremmo adeguare subito in base alla normativa e un conto sono gli altri edifici. Quindi non solo dovremmo pensare ad un'incentivazione meno *flat*, ma anche diversificata rispetto al carattere obbligatorio degli adeguamenti da realizzare sugli edifici. Ciò richiede una programmazione più di dettaglio che metta maggiori condizioni certe, che coinvolga maggiormente anche il settore bancario e degli intermediari finanziari, perché sappiamo

che è l'ecosistema che ha aiutato a raggiungere alcuni risultati e l'indirizzo pubblico che ne ha determinato la rotta. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

UBALDO PAGANO. Ringrazio gli auditi. Cercherò di essere didascalico nel seguire i ragionamenti fatti dagli auditi nei loro interventi. Nell'intervento specifico del Censis — devo essere sincero — ho ritrovato molta meno precisione rispetto ad alcuni dati che erano stati riportati in una relazione, se non ricordo male, del novembre 2022, nella quale peraltro, invece, avevo riscontrato molti spunti utili. Ovviamente anche in quel caso l'istituto riportava e comparava anche alcuni effetti registrati da centri studi che, come qualche collega dell'attuale maggioranza afferma, si potrebbero definire di parte, perché, se non ricordo male, riportava una ricerca del Consiglio nazionale degli ingegneri, ammesso e non concesso che l'Ordine degli ingegneri possa essere definito un organo di parte. E all'interno di quella relazione....Sì, infatti, mi correggo: lo afferma anche qualche collega dell'opposizione, diciamo dell'opposizione nobile, mi riferisco ad Azione-Italia Viva, poi non è un caso che i risultati siano sempre gli stessi.

Ma, entrando nel merito della nostra vicenda, nella relazione dicevate che, sulla base dei calcoli effettuati, si ritiene che, al netto del gettito fiscale, la spesa in termini di detrazioni si riduca a circa il 30 per cento del suo valore figurativo messo a bilancio. Quindi, se non capisco male, fatta 100 la spesa dello Stato per investimenti sulla misura, il costo reale al netto degli effetti diretti e indiretti, in realtà, si trasforma in 30. Nella relazione che fate oggi, invece, partite da un *range* minimo del 38 per cento e poi, a seconda delle diverse metodologie di misurazione, gli effetti salgono al 43 per cento, se non oltre.

Poiché in altre sedute dell'indagine conoscitiva che abbiamo deliberato, l'Ufficio parlamentare di bilancio ma anche la Banca

d'Italia hanno citato altri risultati, ben inferiori rispetto a quelli da voi riportati, anche per un momento di chiarezza ci farebbe piacere comprendere quali siano le diverse metodologie e criteri utilizzati che portano a risultati così diametralmente differenti. Infatti non è ininfluente comprendere se l'impostazione più corretta ai fini degli impatti sul bilancio pubblico sia quella riportata da voi, oppure quella che la Banca d'Italia e l'Ufficio parlamentare di bilancio riportano in maniera molto prudentiale.

Mi sembra di comprendere che sull'inflazione, sulla quale il Censis è andato più sfumato, mentre il rappresentante di Nomisma ha detto qualcosina in più, non sia stata elaborata un'indagine comparativa rispetto ad altri Paesi europei, dove non sono in vigore o non sono state in vigore misure di incentivazione relative a *bonus* edilizi. Sulla base dell'analisi che abbiamo potuto effettuare, invece, non ci sembra che la crescita inflattiva, la crescita dei prezzi del settore edilizio in Italia sia stata molto diversa rispetto ad altri Paesi: addirittura in alcuni casi è stata più bassa di altri Paesi europei nei quali, in realtà, non vi sono sistemi di incentivazione legati a *bonus* edilizi.

Vi sono inoltre altre questioni che mi hanno sempre incuriosito. Altri auditi ci parlano di calcolo degli effetti diretti e indiretti del *superbonus* al netto della propensione agli investimenti, che si sarebbero realizzati anche laddove non ci fosse stato l'incentivo edilizio. Ritengo questa più una scienza affine alla parapsicologia che al senso compiuto della fattualità numerica: essendo un diplomato del liceo scientifico, riesco a cogliere un po' poco il significato di tale ragionamento, cioè mi sembra un'analisi più legata agli auspici, nel senso della Sibilla cumana che leggeva gli auspici nelle viscere dei volatili, che alla questione in esame. Mi piacerebbe comprendere se, nelle vostre analisi, quantificate anche questa propensione ad investimenti anche laddove non fossero stati introdotti *bonus* edilizi? Ritengo, infatti, che fare un'analisi di questo tipo in un'epoca pandemica, che non trova riscontro all'interno della storia eco-

nomica del Paese, sia un'operazione complicata.

Passando ora ad una parte *construens*, riguardo alla direttiva *green*, voi stessi ci dite che, entro il 2030, dovremmo prevedere un efficientamento energetico che determini un salto dalle classi più basse a quelle più alte per circa 1 milione e 800 mila immobili ed, entro il 2033, per circa 2 milioni e mezzo di immobili, quindi per un investimento che Nomisma quantifica per circa 35 miliardi di euro annui per il prossimo decennio.

Ho ascoltato la proposta di Nomisma che ipotizza un'eventuale riduzione della percentuale di credito d'imposta che può essere riconosciuta.

Se invece di inerpicarci su un sentiero più legato alla percentuale di credito di imposta, comunque prevista in modo generale, ci concentrassimo solo e unicamente sugli immobili di classe energetica più bassa, quindi relativi alla classe energetica G, per portarli almeno fino alla C, da questo punto di vista mi pareva di cogliere che gli interventi su tali unità immobiliari hanno un costo inferiore, in termini di volume generato del costo, e un'utilità maggiore in termini di salti di classi energetiche. Mi spiego meglio perché sicuramente non sono stato abbastanza chiaro. Se ristrutturiamo una casa di classe energetica G per efficientarla energeticamente, con lavori di entità inferiore riusciamo più facilmente a ottenere almeno due salti di classe energetica, che non se lo stesso investimento viene effettuato per immobili di classe energetica pari a C o superiore. Almeno questo ci sembra di capire anche leggendo le indagini ISTAT.

E poi, devo essere sincero, trovo abbastanza utile la chiarezza con cui dite senza ombra di dubbio che aver eliminato la cedibilità del credito e, quindi, a questo punto, anche la possibilità di sconto in fattura, di fatto rende la misura poco utilizzabile rispetto a coloro che dovrebbero esserne i primi fruitori, ossia i soggetti che non hanno capienza fiscale, e soprattutto ampiamente regressiva, così come evidenziato nelle criticità che erano state rilevate

in tutte le indagini riguardanti i *bonus* edilizi introdotti dal 2014 al 2020.

PRESIDENTE. Vi pregherei di essere contenuti, perché altrimenti non avremo il tempo per far rispondere agli intervenuti.

SILVIO LAI. Va bene, allora sintetizzerò molto il mio intervento in due domande.

La prima domanda è per la Fondazione Censis. Anch'io mi aspettavo dati più misurati, immaginavo delle tabelle, delle quantificazioni; dopodiché, nella pagina 4 del documento depositato, è riportato qualche dato che, a mio avviso, appare più debole rispetto alla relazione dello scorso novembre, elaborata insieme ad altri soggetti.

Tuttavia ciò che emerge dalla vostra comunicazione è che la norma sul *superbonus* ha avuto un eccesso di successo. Mi pare infatti che in qualche modo lo spirito sia questo, come dire che tale misura è diventata troppo grande rispetto a quanto si pensava e si progettava, ma non era sostituibile con altri elementi.

Su questo punto mi collego in qualche modo alla domanda che vorrei fare al rappresentante di Nomisma: abbiamo sentito già in un'altra audizione che l'investimento che si è fatto ha portato risultati che tuttavia si potevano ottenere anche facendo gli stessi investimenti in altri settori della spesa pubblica.

Ora, in questo momento siamo legislatori che, al di là del fatto che stiamo discutendo in qualche modo di questa norma legislativa, dobbiamo pensare a fine anno — ovviamente la maggioranza ha maggiore responsabilità — con quali modalità provare a contrastare il rischio di una recessione. Quindi dobbiamo valutare se i 35 miliardi di euro annui per i prossimi dieci anni sono la misura più efficiente per contrastare l'inflazione e il rischio di paralisi della crescita, oppure se ci sono altre misure che, invece, hanno effetti maggiori non soltanto sul moltiplicatore ma anche per tutta la serie di effetti che sono stati ricordati in parte da Nomisma e in parte da Censis e che riguardano anzitutto la velocità con la quale c'è un ritorno economico e un ritorno di occupazione, nonché i ri-

torni sulla trasparenza e sull'emersione del lavoro in nero, gli effetti sulla cultura delle persone in termini di miglioramento energetico e così via.

Insomma, c'è una somma di effetti che portano a chiedermi: se noi avessimo 35 miliardi di euro annui da investire, quali sono gli altri settori della spesa pubblica che hanno lo stesso rendimento nella sommatoria di tutti questi obiettivi che questo tipo di intervento ha garantito, dal fatto economico puro al ritorno sull'occupazione e sui comportamenti sociali delle persone sino al ritorno energetico? Me lo sto chiedendo e mi piacerebbe in qualche modo confrontarmi sull'argomento.

MARCO GRIMALDI. Mi collego di fatto alle due grandi questioni poste dai colleghi, cercando di essere ancora più sintetico nell'esposizione. A mio avviso il tema dello sconto in fattura è fondamentale per rendere meno iniqui i provvedimenti sull'edilizia, nel senso che è una delle poche possibilità che soprattutto le persone meno abbienti possono mettere in campo.

Allora, considerato che dobbiamo parlare del futuro, di quanto il divieto di cessione dei crediti abbia reso più iniquo un provvedimento che aveva dei limiti, anche perché è un dato di fatto che chi aveva più liquidità è partito come minimo prima, vi chiedo, anche se so che non rientra nel perimetro della vostra informativa e della vostra comunicazione, quanto, secondo voi, può migliorare lo sconto in fattura e quanto può essere strettamente collegato alle due grandi questioni, cioè alle classi energetiche e ai meno abbienti. Alla fine, cioè, a mio avviso, per il futuro, soprattutto sul tema case *green*, dobbiamo concentrarci su questo, e, quindi, vorrei capire quanto può essere migliorata la parte della misura costituita dalla cessione del credito e dallo sconto in fattura soprattutto in riferimento ai due obiettivi, cioè per le classi energetiche più basse e soprattutto a beneficio delle persone meno abbienti.

MARIA CECILIA GUERRA. Tenuto conto che i temi sono enormi, ho solo una curiosità quasi bibliografica da chiedere ad entrambi i nostri auditi.

Al dottor Toma vorrei chiedere, con riferimento a quanto è scritto a pagina 3 della memoria, se abbiamo delle evidenze del dato che viene citato, cioè del fatto che il fenomeno del *mismatch* nell'occupazione e nelle professioni sta manifestando effetti sulle potenzialità di crescita generale e settoriale. Conosco, infatti, il tema ma non conosco studi che abbiano sostenuto questa correlazione: le chiedo se già esistono e, in caso affermativo, se me li può indicare.

Il dottor Marcatili, ha citato, sempre stando sull'ambito del sociale, gli effetti positivi del *superbonus* per quanto riguarda la stabilizzazione del lavoro precario. Era un tema che avevamo discusso e anche proposto al CNEL, che non credo abbia ancora mandato una memoria scritta. Vi chiedo se avete un'evidenza di questa affermazione, cioè degli effetti sulle caratteristiche dell'occupazione in edilizia resi possibili dal *superbonus*.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, farei anche io una domanda rapidissima ad entrambi gli auditi.

La questione del moltiplicatore, che è una questione che può interessare e appassionare o meno, ha avuto una molteplicità di valutazioni numeriche: più o meno 0,5 circa da parte dell'Ufficio parlamentare di bilancio; Banca d'Italia, quando è venuta in audizione, ha detto poco meno dell'unità; Nomisma, nel documento diffuso tempo fa, parlava di un moltiplicatore intorno al 3 e ora Censis che, come l'onorevole Pagano ha detto prima, in realtà in precedenza aveva stimato un valore di circa il 70 per cento di rientro immediato, ma si parlava solo di effetti dovuti alla tassazione, ora calcola un valore diverso, mentre non mi ricordo di aver mai letto qualcosa in merito a una valutazione del moltiplicatore.

Ritengo che ci sia una variabilità molto forte e credo anche che la variabilità dei moltiplicatori sia dovuta al fatto che sicuramente l'Ufficio parlamentare di bilancio e la Banca d'Italia non consideravano anche altri effetti indotti, anche se, secondo la loro indicazione, affermavano che non erano tenuti in considerazione i valori intermedi, quindi praticamente quelli che si riverberano sui vari passaggi di categoria.

Vorrei cercare di capire effettivamente quali differenze ci possono essere tra i sistemi utilizzati, insomma, vorrei cercare di avere un numero quanto meno che possa oscillare in un intervallo di valori non troppo ampio, non da 0,5 a 3, perché in questo caso stiamo parlando di una differenza di sei volte come ordine di grandezza. Vorrei cercare di capire se è un numero che si avvicina effettivamente all'unità o meno, perché chiaramente il grande dibattito di questi ultimi tempi ha riguardato il fatto che la misura in sé è costata.

Allora, se è vero che non devono essere adottate misure che costino, che abbiano un moltiplicatore uno a uno, perché altrimenti potrebbero avere effetti poco rilevanti, tuttavia la misura del *superbonus* è servita per uscire dalla fase di crisi. Quindi vorrei capire se è possibile avere un'indicazione non dico uniforme ma quantomeno calmierata e ponderata tra i diversi istituti e come vedete voi questa posizione.

ANDREA TOMA, *responsabile area economia, lavoro e territorio del Censis*. Grazie delle domande, provo a rispondere a tutte le sollecitazioni che sono giunte.

La questione dei dati che non trovate in questa relazione è anche dovuta al fatto che effettivamente il nostro approccio è stato di raccogliere studi fatti da altri soggetti all'interno del nostro *report*, di dividerli e pubblicarli.

Quindi con riguardo a quanto veniva detto, ad esempio, sulla questione del gettito fiscale, del ritorno fiscale, è un *range* che va dal 38 per cento e può salire fino al 70 per cento, a seconda della metodologia che viene utilizzata. Naturalmente è molto ampio come *range*, però bisogna anche tener conto di quale tipo di metodologia viene utilizzata e in questo modo comincio a rispondere anche al presidente.

Le valutazioni, che sono state ricordate, sono basate su moltiplicatori, cioè sull'analisi delle tavole intersettoriali *input-output* che, una volta immessa nel sistema una certa risorsa, producono effetti diretti, indiretti e indotti nel breve, nel medio e nel lungo periodo, quindi di conseguenza attivano tutta una serie di aspetti che hanno poi effetti dal punto di vista della produ-

zione, dal punto di vista dei redditi di lavoro e di tutto ciò che in qualche modo ne consegue.

Uno dei dati che veniva utilizzato è quello del 38 per cento, che corrisponde a uno dei dati della relazione, che abbiamo peraltro pubblicato sul nostro sito, e che, a nostro avviso, ad esempio non teneva conto di tutti gli effetti dei contributi previdenziali e assistenziali, in sostanza sui redditi di lavoro. Quindi anche quelle entrate, quel valore di recupero della spesa pari al 38 per cento per certi aspetti, sempre secondo quella logica e l'approccio delle tavole intersettoriali, poteva anche essere un po' contenuto. Quindi, di conseguenza, altri hanno fatto elaborazioni successive, hanno introdotto altri fattori che hanno portato a valori un po' più elevati e via via siamo rientrati in questo *range*.

Quindi la base metodologica è molto importante e, ad esempio, se non ricordo male, una delle relazioni dell'Ufficio parlamentare di bilancio - non mi ricordo se alla Camera o al Senato, ma mi pare sia stato audito presso entrambe le Camere - dava proprio conto di tale problema: la necessità di affiancare ai modelli macroeconomici analisi basate, invece, su un approccio microeconomico, che valuta gli effetti sull'impresa, sulla famiglia, addirittura sul cantiere.

È questo in sostanza un approccio molto diverso ma molto più complesso. Naturalmente tale approccio ha la sua legittimità, ma, dal punto di vista dei tempi e della necessità di avere in qualche modo i risultati, sarebbe opportuno avere un tempo certo di inizio e di chiusura della misura, mentre, come ho anche cercato di dire nella relazione, siamo stati in una fase in cui era veramente molto difficile cercare di capire effettivamente quanto stava accadendo per la concentrazione, l'accesso molto forte alla misura: qualcuno parlava proprio di un eccesso di successo, come diceva l'onorevole prima. È vero che c'è stato un eccesso di successo e su questo hanno giocato quei fattori che ho citato, che sono stati citati anche da Nomisma e che anche voi avete citato, cioè un meccanismo che cercava in qualche modo di facilitare la

fruizione del *superbonus*. Una movimentazione di risorse di questo genere in quei tempi effettivamente, se lo si vede da quel punto di vista, è sicuramente un successo, naturalmente con tutte le conseguenze che può comportare.

Per quanto riguarda la questione del *deadweight*, cioè degli investimenti, a cui l'onorevole Pagano faceva riferimento, naturalmente gli incentivi fiscali non sono nati nel 2020, hanno una storia decennale, così come possiamo in qualche modo ricostruire tranquillamente la serie storica degli investimenti in edilizia e nelle costruzioni. Ciò che abbiamo inteso osservare è naturalmente riuscire a capire effettivamente la misura, il collegamento, la correlazione di causa ed effetto, tuttavia, se guardiamo tutti i numeri del settore delle costruzioni in quei mesi — parlo della fiducia delle imprese molto più alta rispetto a quella del sistema produttivo nazionale, parlo del valore aggiunto, parlo delle unità di lavoro attivate, parlo di tutta una serie di aspetti, che tra l'altro abbiamo inserito all'interno della nostra rilevazione — è naturale che abbiamo di fronte un fenomeno veramente difficile da analizzare. Rispetto a tale fenomeno, continuo a ripetere, i metodi di analisi e di interpretazione devono essere e sono stati via via affinati, ma naturalmente con riguardo a un fenomeno di così ingente portata e con i molti soggetti che sono stati presi in considerazione e che sono stati coinvolti, non è un'operazione semplice da realizzare.

Certo, tra i metodi più consolidati che abbiamo utilizzato, a nostro avviso, quello della matrice *input-output* ci è sembrato il più importante. Utilizzando tale metodo, come viene fatto anche dagli studi del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri (CNI) da cui abbiamo preso il dato del 70 per cento di gettito fiscale, alcuni studi arrivano a stimare il moltiplicatore addirittura al 3,2 per cento, mentre per il CNI ha un valore più contenuto, intorno al 2 per cento. È vero, tuttavia, che qui siamo di fronte a tutta una serie di aspetti che sono molto dinamici e che dipendono da un insieme di fattori. Per questo quanto abbiamo cercato di fare è selezionare, come

si diceva nella relazione, il metodo più consolidato: a nostro avviso, basare un po' tutte quante le analisi su questa matrice leonteviana, che in qualche modo viene utilizzata, è stata una scelta di fondo.

Sono d'accordo con le osservazioni fatte sia dalla Banca d'Italia sia dall'Ufficio parlamentare di bilancio per quanto riguarda gli investimenti. Anche questa è stata una scelta di fondo, cioè noi abbiamo visto il flusso degli investimenti, abbiamo visto che comunque c'è stato un picco, c'è stata un'intensità molto forte rispetto al passato e l'abbiamo in qualche modo commisurata al periodo 2020-2021, durante il quale il crollo dell'attività è stato molto forte. Personalmente ho memoria di quei mesi, cioè non si sapeva effettivamente che cosa poteva accadere mese dopo mese dal punto di vista della crescita economica, anche perché eravamo appesi completamente all'andamento della pandemia tant'è che a fine 2020 c'è stata la chiusura praticamente totale di quasi tutte le attività ed è stata di non poco conto. Invece, guarda caso, il settore che ha reagito in maniera molto più veloce è stato proprio l'attività edilizia nelle costruzioni, sia dal punto di vista del lavoro, sia dal punto di vista dell'attività produttiva, sia dal punto di vista della movimentazione di risorse. I meccanismi che sono stati creati, infatti, anche se discutibili, su cui possiamo fare molte osservazioni circa il carattere più o meno regressivo, tuttavia hanno avuto la capacità di impiegare le risorse in tempi veloci e immediati e immetterle nel sistema.

PRESIDENTE. Prego, dottor Marcatili. Le dico che purtroppo abbiamo a disposizione soltanto cinque minuti, perché poi iniziano i lavori di Assemblea.

MARCO MARCATILI, *responsabile sviluppo di Nomisma. (intervento in videoconferenza).* Penso di riuscire ad essere più rapido, anzi grazie del tempo che mi avete già dedicato.

L'onorevole Pagano poneva una questione, sulla quale sarò lapidario. Ricordiamoci che il 40 per cento degli edifici in Italia non è in classe né F né G, quindi è

vero che ci possiamo concentrare sulla parte F e G, però nel medio termine dovremo prevedere anche un dispositivo che coinvolga anche l'altra parte, che coinvolga il patrimonio pubblico, che coinvolga gli immobili non residenziali, e dobbiamo tener presente che, man mano che passano gli anni, c'è un grado di vetustà che va affrontato.

L'onorevole Lai pone una questione molto interessante: se meriti cioè proiettare i 35 miliardi di euro di spesa all'anno derivanti dal *superbonus* per riqualificare o per fare altro. Sul punto, senza mettere in campo teorie economiche perché dobbiamo essere molto pratici, è evidente che, nel breve termine, reagisce meglio l'edilizia, ma è altrettanto evidente che, nel medio e lungo termine, reagiscono meglio l'istruzione, la sanità, la qualità dell'offerta, cioè ci sono tempi diversi di reattività. Quindi sarebbe opportuno equilibrare tra avere una spesa pubblica che dà un contributo e un'elasticità nell'immediato, ma avere anche un'idea di spesa pubblica che dia un segno di innovazione e innalzi la qualità. Non c'è una ricetta, ma è necessario tendere all'equilibrio tra i due tipi di spesa. Non possiamo fare tutta edilizia, ma dobbiamo iniziare a diversificare.

L'onorevole Grimaldi parlava dello sconto in fattura. Per noi, come ho detto, è un meccanismo insostituibile, non solo per le classi meno abbienti. Abbiamo evidenze del fatto che è stato utilizzato da tutti, quindi, se non lo prevediamo, dobbiamo anche convincere le fasce più agiate.

Ricordo che per fare uno stesso intervento nell'ordine dei 100 mila euro, con gli F24 noi dovremmo avere una famiglia che più o meno ha una Retribuzione Annuale Lorda (RAL) complessiva di 150 mila euro, cioè siamo tutti incapienti per sostenere gli interventi di riqualificazione profonda.

Sul tema tuttavia rispondiamo che, mentre rapportare lo sconto in fattura o comunque l'aliquota di detrazione alle classi energetiche più basse ha senso, la proposta di farlo dipendere dall'ISEE deve essere un po' approfondita. Immaginate, infatti, un condominio dove dieci famiglie hanno un ISEE diverso e pagano l'intervento in mi-

sura diversa: per l'esperienza che di norma si ha del condominio, se non pagano tutti la stessa quota, difficilmente quell'intervento sarà realizzato. Quindi legare il *superbonus* alle classi energetiche ha un senso e quindi è opportuno introdurre subito un'aliquota di detrazione molto alta per 1 milione e 800 mila edifici, che sono oggetto di una ristrutturazione obbligatoria per legge, mentre è meglio valutare adeguatamente l'ipotesi di collegarlo all'ISEE.

E poi, prima di fare questo, sarà necessario chiedersi come mai è stato posto termine al *superbonus* per l'edilizia residenziale pubblica, che interessa 800 mila alloggi in cerca di riqualificazione per i quali c'è una domanda di edilizia residenziale pubblica (ERP) e di edilizia sociale (ES) in crescita.

L'onorevole Guerra fa una domanda molto pertinente e competente. Con le tavole intersettoriali, di cui il collega parlava, riusciamo ad avere l'indicazione che, più o meno, questo livello di spesa in questo settore ha generato 640.000 posti di lavoro nel settore costruzioni e 350.000 nei settori collegati. Abbiamo parlato di stabilizzazione perché sappiamo che in molti casi non vi è stata la creazione di nuovi posti, ma vi è stata una stabilizzazione: è una valutazione di carattere qualitativo per calmiere le distorsioni che spesso ci vengono date da queste tavole.

Riguardo all'ultima domanda sui moltiplicatori, si tratta proprio di un tema di comparabilità metodologica. È da più di dieci anni che al settore dell'edilizia viene attribuito un moltiplicatore tra 2 e 3, quindi possiamo discutere se è 2,2 o 2,5 a seconda del momento economico. Possiamo affermare che, mettendo insieme effetti diretti, indiretti e indotti e soprattutto mettendo insieme un periodo così depresso come era quello da cui venivamo dopo la pandemia, è molto plausibile che il moltiplicatore abbia avuto una elasticità più alta piuttosto che più bassa: bisogna verificare appunto le metodologie che altri istituti hanno messo in campo ma che ci sia un consenso attorno alla valutazione di 2-3 del moltiplicatore nel settore dell'edilizia, della filiera e col-

legati, è abbastanza noto da più di dieci anni.

Penso di aver utilizzato i minuti che mi erano stati affidati.

PRESIDENTE. Nel ringraziare per la partecipazione il dottor Toma, il dottor Valerii e il dottor Marcatili, chiedo agli auditi, se avessero ulteriori documenti da

poter acquisire all'indagine, di inviarli tranquillamente agli uffici.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.

*Licenziato per la stampa
il 29 febbraio 2024*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



19STC0047970